Unione Donne Italiane

ONMI: Federconsorzi dei bambini

Giovedì 14 maggio 1970 - ore 16,30
Palazzo Viscardi-Giannelli
Corso Vittorio Emanuele, 18

727

Alcune presidenti e consigliere dei comitati provinciali e comunali dell'ONMI rivolgono domande a

— Uomini di governo

— Parlamentari delle commissioni Sanità e Affari costituzionali della Camera e del Senato

— Dirigenti sindacali delle tre confederazioni (CGIL - CISL - UIL)

— Amministratori locali

— Studiosi di diritto amministrativo

presiede
la dott. MARGHERITA BARNABEI

introduce il dibattito
l'on. CARMEN ZANTI

OSt 2.959.000 —

438.615 — fornaio 10 mesi
[illegible]

200.000 × profumerie e [illegible]
[illegible]

300.000 [illegible]

100.000 — [illegible]

40.000 — × [illegible]
[illegible] — 10 mesi

45.700 — [illegible]
[illegible]

457.000 — [illegible] +
[illegible]

280.000 — [illegible] × lui × [illegible]
40 — 20 + 100 + 100
[illegible]

200.000 — Avvocato dietro
30.000 Titino pulizie
70.000 Francesco × lui × [illegible]
30.000 — Pulitore [illegible]
[illegible]
56.000 [illegible]
20.000 × [illegible]
[illegible]

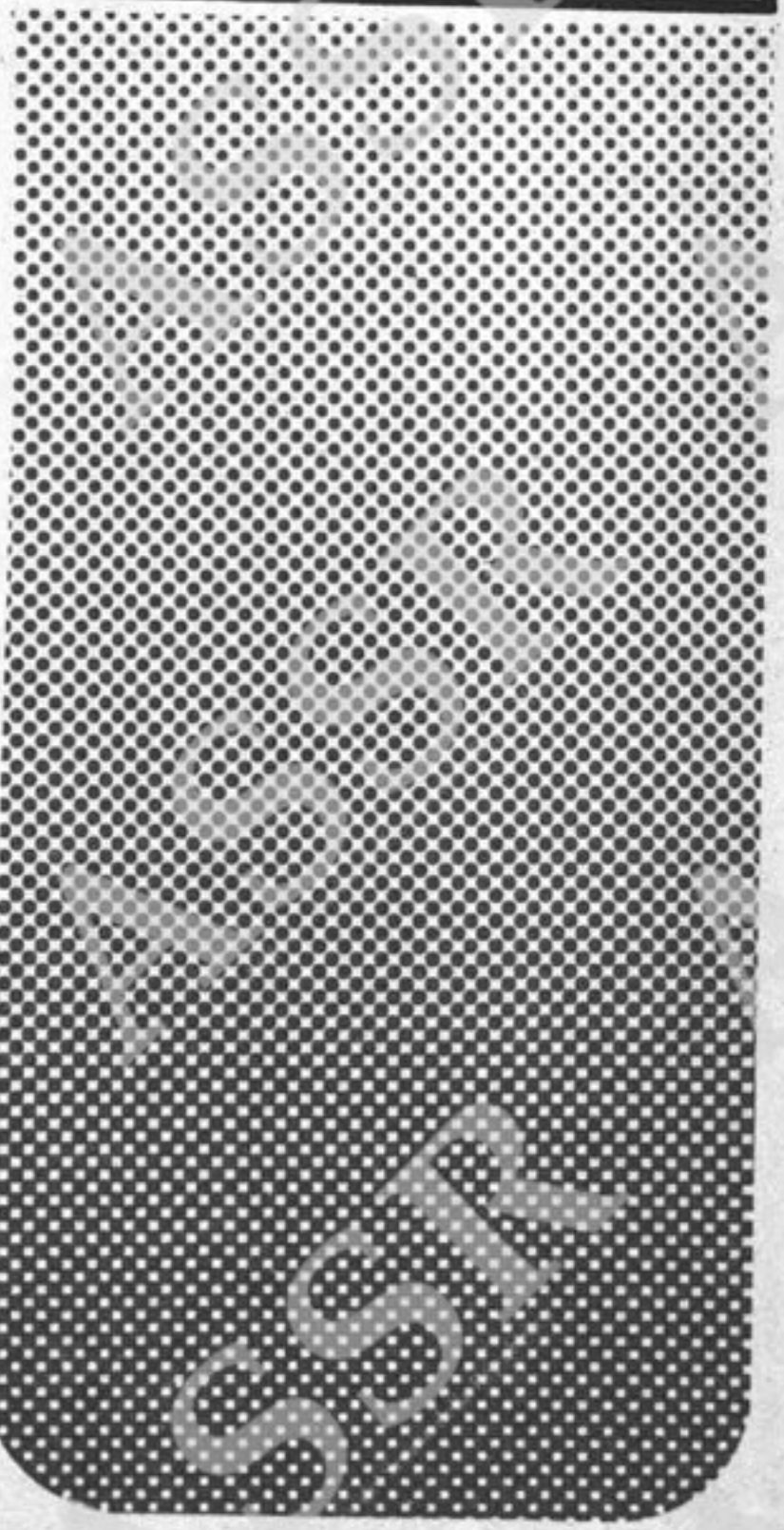
200.000 — Trasporti 10 mesi
52.000 — [illegible] 10.000
[illegible] + [illegible]
10 mesi
9.200 [illegible]
10.000 [illegible]

5.497.515



6ª CONFERENZA NAZIONALE DELLE DONNE COMUNISTE

Documento preparatorio



a cura della Segreteria del PCI

ASSR

VI Conferenza nazionale delle donne comuniste

L'aspirazione della donna a vedere pienamente realizzata la parità con l'uomo, ad affermare in ogni campo una nuova considerazione della sua personalità, ad esercitare un maggior peso nella vita economica, sociale e politica costituisce uno dei tratti piú caratterizzanti della nostra epoca, una delle sue tendenze di fondo.

Le grandi spinte progressive che sono andate crescendo nel nostro tempo, a partire dalle lotte della classe operaia, i movimenti di liberazione dei popoli, il crescente rifiuto delle discriminazioni di classe e di razza, l'entrata in campo sulla scena politica di grandi masse di giovani, hanno stimolato fra le grandi masse femminili, delle donne e delle ragazze il rifiuto della loro antica condizione, una nuova presa di coscienza di sé, dei propri diritti, della propria dignità: mentre le conquiste della scienza, gli sviluppi della tecnica, le nuove acquisizioni della cultura, le nuove possibilità di conoscenza offerte dalle grandi comunicazioni di massa, hanno diffuso fra le donne la consapevolezza critica della «storicità» della stessa condizione femminile; hanno diminuito antiche zone di passività e rassegnazione, fatto crescere la convinzione che anche la condizione della donna può cambiare con la lotta e il contributo delle donne stesse.

Di qui la contraddizione che è venuta sviluppandosi in tutta la società capitalistica, e che si aggrava e si esaspera con la crisi, fra la nuova coscienza della donna e la sua effettiva collocazione nella società; fra la nuova coscienza della donna e la organica incapacità del sistema capitalistico a rispondere alle sue domande materiali e morali, alle sue richieste di occupazione stabile e qualificata, di adeguata tutela della propria maternità, mentre l'immagine della donna viene umiliata a richiamo erotico per i consumi, e si esercitano pressioni massicce per umiliare, mercificandolo, lo stesso rapporto tra i sessi.

Questa realtà è emersa con forza nella recente conferenza dei Partiti Comunisti dei paesi capitalistici d'Europa.

Nell'Europa occidentale la lotta delle donne per i propri diritti affonda le sue radici in tempi ben lontani: intrecciata con le rivoluzioni democratiche borghesi e con la crescita del movimento operaio, ha costituito una forza della resistenza antifascista, ed è parte sempre piú integrante di un moto teso in ogni campo all'affermazione di nuovi diritti di progresso e di libertà. Di qui, pur nelle profonde differenze tra paese e paese, la conquista di legislazioni nazionali ove i diritti di parità della donna vengono largamente, anche se non compiutamente, riconosciuti; l'affermarsi d'un costume piú aperto alle sue rivendicazioni di parità e di libertà; la parte-

cipazione crescente della donna alla vita sociale e politica; l'emergere di nuovi movimenti che sostengono in forme nuove ed originali l'emancipazione femminile.

Una realtà, questa, che sospinge oggi forze politiche diverse e diversi governi a ricercare modi nuovi di rapporto con le donne e con le loro esigenze. Ma una risposta incisiva non può essere trovata sul terreno di atti isolati o di politiche settoriali. In realtà proprio la politica delle classi dominanti con quanto essa comporta di limitazione del diritto al lavoro, di supersfruttamento delle lavoratrici, di esasperazione di consumi distorti e di conseguente limitazione dei servizi sociali, ha costituito il principale ostacolo a che i diritti formali raggiunti e i progressi di costume potessero tradursi in progressi sostanziali della condizione delle donne: e la crisi di oggi aggrava ogni aspetto della condizione femminile, rende piú acuta l'insicurezza del domani, rischia di vanificare avanzamenti e successi.

Piú che mai oggi si evidenzia, dunque, il fatto che, un ulteriore avanzamento della condizione delle donne, può avvenire soltanto sul terreno della costruzione di un'Europa garantita nella sua ripresa economica e nel suo sviluppo da nuove scelte economiche e sociali, da un'espansione della democrazia, da un peso nuovo nella direzione politica delle forze lavoratrici e popolari. Ma a sua volta la condizione della donna appare sempre piú come un punto di riferimento e di confronto per politiche che vogliano rilanciare l'occupazione, selezionare investimenti e consumi, espandere l'impegno e la partecipazione democratica di grandi masse.

Di questa Europa, della sua costruzione, della sua liberazione dai residui del fascismo, del suo fondarsi su una politica di pace, le donne comuniste intendono sempre piú farsi carico: raccogliendo l'indicazione fornita dalla Conferenza di Roma a un dialogo sulla condizione della donna che si svolga e si intensifichi fra tutte le forze democratiche, i partiti socialisti e socialdemocratici, le forze e i movimenti rappresentativi delle masse cristiane, in Italia e in Europa.

Lo sviluppo di un tale dialogo comporta non solo la ricerca di nuovi momenti di incontro e di confronto a livello europeo, ma anche un'iniziativa piú incisiva sugli stessi problemi della condizione femminile da ricercare a livello della stessa Comunità e nel Parlamento di Strasburgo.

Novità nella questione femminile in Italia

Nella realtà italiana questa contraddizione si presenta con particolare drammaticità e acutezza e con tratti peculiari rispetto allo stesso quadro della società a capitalismo avanzato.

Molti fattori senza dubbio hanno contribuito a sommuovere l'antica condizione della donna.

I grandi sconvolgimenti che hanno caratterizzato la società italiana, le migrazioni interne, l'urbanesimo hanno sconvolto vecchi rapporti, vecchi modi di vivere, modificando profondamente anche lo stesso modo di essere della famiglia. La scolarizzazione di massa ha non solo, pur con i suoi limiti enormi di indirizzi e di contenuto, accresciuto il livello culturale di grandi masse di ragazze, ma ha anticipato di molto rispetto al passato la loro presenza nella vita sociale, ha consentito che nella scuola esse partecipassero ben piú ampiamente della vicenda politica e culturale della propria generazione, ha dilatato fra le masse femminili la convinzione della necessità di partecipare al lavoro. D'altro canto se è vero che la partecipazione delle donne all'attività produttiva è rimasta anche nel periodo della massima espansione economica dell'Italia, a livelli assai bassi, è anche vero che attraverso l'altissima e coatta «rotazione» che caratterizza proprio l'occupazione femminile, grandi masse di donne sono venute partecipando, se pure per brevi periodi della loro vita, all'attività produttiva, con tutto ciò che questa esperienza comporta sul piano umano e sociale, e con tutto ciò che essa implica di maggiore consapevolezza del carattere «frustrante» del ruolo di casalinga.

Si è andata cosi diffondendo fra le donne e le ragazze una diffusa inquietudine; nuovi interrogativi si sono aperti sul destino della donna nella società, nella famiglia, nel rapporto con l'uomo, il rifiuto del ruolo antico ela ricerca di

una nuova collocazione. E' così che la coscienza dell'esistere di una «questione femminile» si è andata diffondendo fra nuovi strati della popolazione, fra le casalinghe, fra le donne del medio ceto, fra le studentesse e le intellettuali. E' così che si è attivata una ricerca che investe con ricchezza sempre maggiore tutti i campi in cui la questione femminile si manifesta: la famiglia, la società, il lavoro, la cultura, il rapporto della donna con l'uomo.

Nuove forze sono entrate in campo, con matrici sociali, ideali, culturali diverse: e gli stessi gruppi femministi, le molteplici aggregazioni femminili che nascono e sono nate in Italia, nelle loro diverse connotazioni, sono il segno di un disagio, di una ricerca che coinvolge forze e gruppi sociali assai più larghi rispetto al passato.

Un sommovimento ampio, cui fa contrasto una società che rifiuta alla stragrande maggioranza delle donne italiane il diritto al lavoro, l'utilizzazione sociale della loro nuova qualificazione culturale; che lascia sola la donna a fronteggiare i complessi problemi della maternità e della famiglia; che più generalmente mortifica le sue capacità produttive e intellettuali. Sono dati già acuti nella fase della espansione, ma che si accentuano e si esasperano oggi quando la crisi colpisce pesantemente i livelli di occupazione, accentua la compressione dei consumi pubblici e degli investimenti sociali: ed investe anche i campi delicati della moralità e del costume.

Ciò che rende però, sotto molti aspetti, peculiare la situazione italiana è il fatto che qui quel sommovimento si esprima e si manifesti in termini ben diversi dalla mera protesta, o dal puro movimento di opinione. L'esistenza di un movimento femminile democratico collegato alle masse femminili e alle loro esigenze, di una organizzazione come l'U.D.I. con la sua coerente battaglia per l'emancipazione delle donne; la presenza di un grande movimento democratico e di un forte partito comunista; la centralità che assume nella sua linea il rapporto democrazia-socialismo e quanto ne deriva sia nel senso di una piena affermazione del valore generale per la democrazia e il progresso del paese del processo di emancipazione femminile; sia nel senso di un accoglimento ampio delle istanze di libertà e partecipazione delle donne al di là delle loro collocazioni sociali e politiche: tutto ciò ha contribuito fortemente a far sì che grandi masse di donne siano state e siano sempre più capaci di trasformare la protesta in lotta organizzata, in partecipazione crescente all'impegno sociale, politico, culturale; ha garantito una nuova ricchezza di contenuto alla battaglia per i diritti civili.

Oggi questo dato assume un particolare rilievo: la presenza delle donne nelle lotte sindacali e nella vita politica; il loro decisivo contributo alla civile vittoria del referendum; la mobilitazione di massa per la riforma del diritto di famiglia e per abolire la legislazione iniqua e fascita sull'aborto; la partecipazione appassionata alle elezioni e alla vita degli organismi democratici della scuola; la nuova disponibilità dimostrata a farsi carico, quando spazi sono stati loro aperti, della direzione della cosa pubblica; sino al grande contributo recato alla vittoria del 15 giugno; sino alla recente partecipazione alle grandi manifestazioni antifasciste e internazionaliste: sono fra i segni che esprimono una maturazione che è a un tempo civile e politica.

Una volontà ampia di partecipare e contribuire al rinnovamento e al risanamento del paese e una nuova capacità anche di esprimere e portare a dimensione politica problemi e aspirazioni riguardanti una sfera (quella della famiglia, del rapporto uomo-donna, della generazione dei figli) ritenuti una volta eminentemente privati. Ne è derivato così non solo una estensione e un allargamento delle basi di massa della nostra democrazia, ma un complessivo arricchimento della vita politica italiana attraverso un contributo femminile portatore di una qualità nuova di partecipazione democratica, più ricca di contenuti e di nuovi ideali.

Siamo dunque complessivamente di fronte a una realtà ove si manifestano uno spostamento rilevante a sinistra delle donne italiane, e in particolare un forte spostamento verso il nostro partito e una crescente tendenza alla partecipazione sociale e politica; mentre esistono zone di estesa inquietudine, di potenzialità non espres-

se, ma anche in zone ove gli elementi di novità, sotto il profilo civile e politico, appaiono assai meno rilevanti.

Le donne protagoniste del rinnovamento del Paese

Tutto ciò pone la necessità di un impegno del nostro partito, nuovo per qualità ed estensione, verso le masse femminili e sulla questione femminile.

Di fatto le masse femminili appaiono oggi sempre piú e sempre piú possono diventare, sia un punto di forza e di crescita per la nostra democrazia, sia una forza decisiva per imporre un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale, quel profondo rinnovamento anche morale di cui il paese ha bisogno.

Non si libera tuttavia questa forza, non le si consente di esprimersi se non vi è una nuova capacità di risposta ai problemi posti dalle masse femminili per la loro emancipazione. Intendendo il rapporto profondo che corre fra la soluzione e lo stesso processo di risanamento e rinnovamento, economico, politico, morale, che urge al paese. Comprendendo d'altronde che la crescita attuale, culturale, civile e politica delle donne italiane o si tramuta davvero, seppure gradualmente, in una nuova condizione della donna, o può subire anche contraccolpi pesanti.

Una nuova fase nella lotta per la emancipazione delle donne

Con le lotte di questo trentennio le donne italiane hanno realizzato conquiste importanti sul terreno dei diritti democratici di parità, ma non solo su quelli. In realtà le grandi lotte di massa per la scuola materna, gli asili nido, per la tutela della maternità, per la tutela del lavoro a domicilio, e la loro maturazione unitaria e gli sbocchi legislativi a cui sono giunte, sono state e sono sollecitazioni a un nuovo tipo di sviluppo, piú equilibrato e piú giusto, piú capace di esaltare esigenze e valori sinora calpestati; a orientamenti nuovi nel campo dei consumi e della organizzazione della società; così come la funzione di protagoniste assunta dalle donne nelle lotte in difesa del diritto al divorzio, per un rinnovamento profondo delle leggi e della realtà della famiglia, per il controllo delle nascite e i consultori, per una nuova regolamentazione dell'aborto hanno costituito non solo una forza decisiva per tutte le vittorie conquistate, ma indicano anche quanto sia grande e originale il ruolo delle masse femminili per affermare nel paese l'esigenza di una riforma intellettuale e morale che coinvolga gli stessi rapporti tra le persone e i grandi problemi della famiglia, della procreazione, di un rapporto fra uomo e donna sempre piú fondato sul rispetto pieno della dignità e della libertà di ciascuno, sull'assunzione di comuni responsabilità.

Siamo tuttavia ad un punto che la stessa applicazione delle leggi, e il realizzarsi piú complessivo delle spinte e sollecitazioni profonde che hanno mosso queste battaglie hanno bisogno di un rinnovamento profondo della società italiana, e richiedono un nuovo tipo di sviluppo: la questione femminile sempre piú diviene banco di prova della capacità complessiva del paese di avanzare verso nuovi traguardi economici e sociali, verso nuovi sviluppi della democrazia.

Di fronte all'acutizzarsi del problema della donna si sviluppa oggi, ben piú riccamente che per il passato, un dibattito che vede presenti molti interlocutori, diversi fra loro idealmente e politicamente. L'esistenza di questo dibattito di cui va apprezzato tutto il valore, richiede sempre piú una nostra presenza e una sua sempre maggiore qualificazione politica e ideale.

Vi è da notare anzitutto che dopo il risultato del referendum e dopo il 15 giugno è emersa con maggior chiarezza agli occhi di tutti l'inefficacia di una linea apertamente conservatrice e reazionaria nei confronti della donna.

Ciò non toglie tuttavia che nella società italiana (e il tentativo di contrattacco sul diritto di famiglia sta a dimostrarlo) queste idee siano ancora largamente presenti, anche se meno esplicitamente espresse: mentre mai come oggi è stata presente una pubblicistica e una produzione cinematografica basate non solo sulla mercificazione del sesso, ma sulla esaltazione della donna come mero oggetto di sfruttamento sessuale. Né mancano d'altronde impostazioni che tendono, anche sul terreno del rapporto uomo-

donna, a rilanciare e ricostruire idee e concezioni di violenza tipicamente fasciste. Ciò non è soltanto negativo di per sé: ma anche in quanto produce contraccolpi e reazioni in chi, assistendo a tali manifestazioni aberranti e non riuscendo ad individuarne la precisa matrice, tende a bollare col termine di «permessività tipica del mondo contemporaneo», sia quelle posizioni aberranti, sia fatti e mutamenti di carattere e segno positivo.

Sul versante della stampa e delle forze democratiche siamo oggi in una fase di rinnovato interesse, di maggiore attenzione verso la questione femminile: mentre è notevole lo sforzo compiuto da tutto un settore della stampa femminile per rispondere, spesso in senso avanzato, agli interrogativi e interessi politici delle loro lettrici. Vi è da notare tuttavia come, anche fra queste forze, si manifesti una tendenza assai larga ad oscurare il rapporto donna-società, nella sua pienezza.

Il problema riguarda quella zona assai larga di pubblicazioni che presentano il problema della donna in termini di mero rinnovamento del costume: riguarda una parte degli stessi movimenti femministi che privilegiano e spesso contrappongono il problema della «rivoluzione culturale» nell'ambito del rapporto interpersonale fra uomo e donna ai problemi della lotta politica e sociale necessaria a modificare «tutti» i rapporti sociali della donna.

Esso riguarda in qualche misura anche una parte delle forze laiche e dello stesso PSI; che pure avendo anche recentemente ribadito nel suo convegno di organizzazione una sua impostazione «globale» sul tema della questione femminile, di fatto ha privilegiato e privilegia nella sua concreta condotta politica quasi esclusivamente il tema dei rapporti civili.

Ma il problema riguarda in qualche misura, seppure in senso assai diverso, anche la Democrazia cristiana. Obbligata dai risultati del 15 giugno a confrontarsi nuovamente col problema della donna, e a farlo in termini assai differenti dalla impostazione fanfaniana, essa sembra oggi avvertire anche in questo campo una «impasse» profonda: consapevole da un lato del fatto che un rinnovamento della condizione sociale della donna ha enormi implicazioni sul terreno delle scelte economiche e politiche generali, e assumendo di fronte a queste una posizione di sostanziale «rinvio»: avvertita dall'altro dei rischi derivanti da una linea che privilegi il rinnovamento di costume. E' una «impasse» che nella fase attuale si risolve in una nebulosa strategia di «elevazione culturale» della donna, quale chiave soggettiva per superare le difficoltà frapposte dalla società al suo progresso: o in tesi ove l'invito alla «partecipazione» si dissocia da un programma di risanamento e rinnovamento e la cui avvertenza tuttavia genera una ricerca articolata ed aperta.

Mai come oggi dunque si presenta al nostro partito la esigenza di un impegno ideale e politico nuovo per estensione, ma anche fortemente caratterizzato secondo una propria linea e impostazione originale.

Siamo infatti convinti, al contrario di quanto sostengono una parte dei movimenti femministi, per i quali la caratteristica di fondo della società attuale sarebbe costituita dal dominio dell'uomo sulla donna, che la questione decisiva, anche per quanto attiene la condizione della donna, sta nell'oppressione che il capitalismo esercita sul proletariato e su tutti gli strati e ceti popolari: che anzitutto di lì muove la logica da cui si genera l'oppressione della donna, il suo particolare sfruttamento come lavoratrice e come casalinga, la sua utilizzazione come esercito di riserva: e quegli atteggiamenti mentali, quelle concezioni vecchie e nuove che umiliano la donna e che poggiano piú in generale sull'idea del possesso e dell'oppressione, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

E' perciò che non accettiamo la riduzione della questione femminile a questione di mero rinnovamento del costume: giacché essa richiede ad un tempo profonde modificazioni economiche e sociali, e una profonda riforma intellettuale e morale e una complessiva trasformazione della società nella direzione del socialismo.

E' perciò d'altro canto che ci sembrano fallaci e rinunciatarie le tesi, da qualsiasi parte espresse, secondo cui la emancipazione della donna può trovare soluzione sul piano individualistico, senza scalfire i tratti di fondo della società.

Proprio la realtà di oggi, e la crisi che travaglia il paese, ed i contraccolpi pesanti che si

riverberano sulle donne italiane, e l'emergere sempre più chiaro del fatto che neppure le conquiste di diritti fortemente acquisiti si realizzano se non a patto di profonde modificazioni dell'assetto sociale: tutto ciò valorizza esigenze di segno nettamente contrario. Una nuova capacità della lotta per l'emancipazione femminile di incidere sulle scelte, gli indirizzi di fondo della società; e una nuova aggregazione di forze, fra le donne e fra i diversi movimenti femminili e con quanti nella società nazionale lottano per una società più progredita e più giusta.

Operare per questa aggregazione è compito in primo luogo della classe operaia, che non può divenire forza dirigente di un movimento ampio, ove si raccolgano tutte le forze progressive e tutti quelli che lo sviluppo e la crisi del capitalismo umilia e opprime, se non sa cogliere l'acutezza nuova della questione femminile, se non sa farsi carico delle aspirazioni materiali e morali di grandi masse femminili italiane; e se non coopera al pieno sviluppo delle loro grandi potenzialità di lotta.

Le lotte e l'impegno di oggi

Alle donne italiane noi chiedemmo durante la campagna del referendum e poi durante la campagna elettorale del 15 giugno di essere «protagoniste»: di partecipare a quelle grandi e impegnative battaglie politiche recando in esse il segno della loro presenza, delle loro aspirazioni e problemi.

Nello stesso modo noi vogliamo chiamarle oggi a un impegno e a una lotta di massa per risanare e rinnovare il paese, per farlo uscire dalla crisi esprimendo tutta la volontà di emancipazione di cui esse sono portatrici. Tale crisi, economica anzitutto, ma anche politica e morale, è già costata alle grandi masse femminili prezzi assai pesanti: essa non è tuttavia in via di superamento; può al contrario presentarsi in termini ancora più gravi, comportare nuovi prezzi per le masse popolari e per le donne, in termini di occupazione, di tenore di vita; nuove minacce ai diritti conquistati.

Di qui l'esigenza di un'iniziativa nostra fra le grandi masse femminili per renderle sempre più consapevoli della situazione attuale, della sua gravità, dei suoi rischi; per chiarire sempre più quanto sia decisiva per le loro stesse esigenze di progresso la capacità del paese di superare la crisi; e per dilatare il loro impegno, la loro capacità di intervento e di lotta, gettando in essa tutto il peso della loro accresciuta maturità civile e politica, esprimendo il bisogno profondo di emancipazione e di progresso delle donne italiane.

Questione decisiva: l'occupazione

Questione decisiva e centrale per le donne italiane è il problema dell'occupazione, della sua difesa e del suo sviluppo.

Tale centralità non deriva soltanto, come qualcuno sembra ritenere, da un'impostazione ideale che fu sempre la nostra, quella che Togliatti esprimeva affermando che «la chiave per la soluzione del problema dell'emancipazione della donna non sta né in una predicazione morale, né in una pura trasformazione tecnica: sta nel fatto che le donne accedano a quella che è nei rapporti sociali la sostanza della persona umana, cioè il lavoro».

La crescente scolarizzazione delle ragazze è fenomeno in sé profondamente positivo, che si riconduce però a disagio e frustrazione profonda se non trova uno sbocco in una attività lavorativa, e tanti anni di studio servono solo a tornare all'antico mestiere di casalinga per forza. E' positivo d'altro canto che l'Italia si stia liberando da tanti dei vecchi tabù anche sul terreno del costume e del sesso, che le donne aspirino ad avere la loro parte nei rapporti sessuali: ma non ci può essere certo autentica liberazione della donna ove solo a quel rapporto essa possa ricondursi o vi partecipi in condizioni di profonda soggezione sociale ed economica.

E' pur vero d'altronde, come taluno sostiene, che a livello individuale è oggi possibile per singole donne realizzare, anche non partecipando all'attività produttiva, nuove possibilità di impegno sociale, essere più considerate e rispettate anche nella famiglia. Ma la dimensione sociale dei problemi dice altro: che il lavoro è indispensabile alle donne italiane sia per vivere

dignitosamente, sia per affermare la propria autonomia, per esprimere se stesse, per partecipare al processo di trasformazione della società e della natura.

D'altro canto uno sviluppo dell'occupazione in generale e quindi uno sviluppo dell'occupazione femminile non è solo necessario alle donne, ma al paese: non è solo problema sociale ma questione economica e politica di fondo. Non si esce infatti dalla crisi di oggi se non si mobilitano energie materiali ed umane sempre piú ampie: per produrre meglio e di piú, per superare squilibri storici, per riattivare il mercato interno, per guadagnare una nuova competitività a livello internazionale. E' l'avvertenza di tutto ciò che motiva la crescente combattività con cui tante donne stanno difendendo oggi il loro posto di lavoro; è l'enorme affluenza delle ragazze ogni volta che viene bandito un concorso; e la loro presenza nei corsi abilitanti; ed il numero di quelle che emigrano per poter lavorare; e lo stesso fatto che un numero rilevante di casalinghe partecipa ai corsi delle 150 ore.

Sono questi dati e movimenti reali che denunciano il carattere totalmente mistificante dello slogan della cosiddetta «libera scelta» con cui ancora si tenta da parte della DC di coprire le responsabilità storiche di quel partito di fronte ai problemi dell'occupazione in Italia, e si tenta di oscurare la gravità del presente proclamando l'indifferenza del fattore lavoro per l'emancipazione della donna.

Tutti i dati di fatto confermano come il tasso particolarmente basso dell'occupazione femminile sia un fenomeno non congiunturale ma strutturale dell'economia italiana. Dal 1961 a oggi vi è stata infatti una complessiva decrescita del tasso di occupazione femminile che è passato dal 24,65% del 1961 al 19,3% del 1974; il che dimostra che anche nelle fasi di alta congiuntura il tipo di sviluppo non è stato in grado di avviare a soluzione il problema dell'occupazione femminile.

La situazione si aggrava oggi di fronte alla crisi economica: infatti nell'aprile del 1975 rispetto all'ottobre del 1974, 73.000 donne sono uscite fuori dalla produzione per effetto soprattutto della crisi industriale che in questi primi mesi ha colpito in numero maggiore le lavoratrici, collocate prevalentemente nel settore tessile e nella piccola e media industria: mentre altissima d'altronde è la cifra delle lavoratrici che già sono in cassa integrazione.

Altro aspetto strutturale dell'occupazione femminile in Italia è l'esistenza di una fascia estremamente rilevante di sottoccupazione particolarmente in agricoltura, e di lavoro nero. Proprio questo tipo di lavoro è stata una delle «risorse» la cui utilizzazione fu fonte di accumulazione rapida nel periodo del miracolo economico: ed è fenomeno che subisce oggi nel corso della crisi una nuova espansione, in nuovi settori produttivi, come effetto di un decentramento produttivo finalizzato a fruire delle valvole di scarico del sottosalario e delle evasioni contributive.

Un quadro complessivamente assai grave caratterizzato non solo da una bassa quantità di occupazione, ma da una occupazione femminile largamente dequalificata, precaria, instabile, al cui interno si è andata manifestando una progressiva diminuzione dell'occupazione femminile in agricoltura, una diminuzione della presenza femminile nell'industria, e un aumento dell'occupazione femminile nel terziario (tendenza, questa, che è oggi stazionaria). A quest'ultimo proposito occorre rilevare che nello stesso settore terziario l'aumento delle cosiddette indipendenti rispetto alle dipendenti nasconde in realtà fenomeni di latente sottoccupazione femminile: dato che si tratta in larga misura di donne coadiuvanti nell'azienda familiare.

Di contro a una tale situazione vi è, nonostante la diminuzione della domanda di lavoro, una crescente offerta di lavoro femminile che si manifesta anche nel dato crescente delle disoccupate; al cui interno è particolarmente rilevante l'aumento delle ragazze in cerca di primo impiego.

Ma non si tratta del solo squilibrio oggi esistente: mentre infatti sono andati crescendo i livelli di istruzione media e superiore delle giovani generazioni femminili e la loro offerta di lavoro rimane largamente inevasa, tra le occupate si riscontrano livelli di istruzione che non raggiungono la licenza media per circa la metà delle lavoratrici. E' dunque complessivamente evidente la contraddizione che si apre oggi tra la domanda e l'offerta di lavoro: e fra la qualità

dell'una e dell'altra. E la dimensione del fenomeno è tale da richiedere una ripresa che si caratterizzi in modo profondamente diverso rispetto al vecchio meccanismo di sviluppo, e una capacità quindi dello stesso programma a medio termine di dare nuove risposte ai problemi dell'occupazione della donna.

Questione centrale è anche a tal fine l'avvio di quelle scelte e di quegli indirizzi la cui urgenza viene sottolineata dal nostro partito e dalle stesse lotte del movimento sindacale: e cioè una profonda riconversione industriale, una nuova politica verso il Mezzogiorno, uno sviluppo dell'agricoltura e una riqualificazione del settore terziario. Le lotte necessarie a sostegno di tali indirizzi debbono sempre piú coinvolgere grandi masse femminili disoccupate e sottoccupate. L'esigenza di un nuovo tipo di sviluppo ha una precisa motivazione «femminile»: tutta l'esperienza di questi anni dimostra infatti la ripercussione particolarmente pesante che sull'occupazione femminile hanno avuto la decadenza dell'agricoltura e del Mezzogiorno, la politica dei cosiddetti «poli di sviluppo», le stesse linee di sostegno e incentivazione indiscriminate; e difatti le occasioni di lavoro offerte alle donne proprio da tale politica sono state anche nel periodo della massima espansione particolarmente limitate.

Va tuttavia sottolineato che una politica di difesa e di sviluppo dell'occupazione femminile richiede che si affrontino taluni problemi specifici.

Se urge infatti nel momento attuale portare una particolare attenzione al settore tessile e dell'abbigliamento, così gravemente colpito, attraverso una politica di programmazione e un intervento delle partecipazioni statali con un ruolo nuovo, volto immediatamente a qualificare e diversificare il settore razionalizzandone tutto il ciclo fino alla distribuzione; è anche vero che occorre superare l'attuale ristretto ventaglio di occupazione offerto alle donne, attualmente concentrate quasi esclusivamente in alcuni settori della produzione industriale (tessile, abbigliamento, alimentare, ecc.) e nel terziario. Una maggiore «mobilità» delle lavoratrici che non voglia significare infatti mobilità da occupate a disoccupate, o regresso nel lavoro nero, comporta infatti anzitutto una tale esigenza. Tutto ciò richiede sia precisi interventi nel campo dell'istruzione e formazione professionale; sia la necessità di garantire in modo nuovo, attraverso le contrattazioni sindacali sui processi di ristrutturazione e riconversione produttiva, l'ingresso delle donne in settori produttivi nuovi. Va rilevata in questo senso l'esigenza di combattere e superare nella vita sindacale l'acquiescenza che talora si manifesta verso assunzioni che discriminano di fatto le donne, o escludendole, o stabilendo in maniera aprioristica una bassa percentuale di mano d'opera femminile da assumere.

D'altro canto va compiutamente affrontato tutto il tema di una nuova «professionalità» della donna. Una politica infatti che punti allo sviluppo tecnologico, allo sviluppo di una agricoltura moderna, a un livello di servizi efficente e qualificato pone questo problema: sia come condizione di una nuova mobilità dell'occupazione femminile, sia come premessa di un accrescimento dei contenuti professionali del lavoro, sia al fine di una maggiore stabilità della donna nella produzione.

Il problema ha certo risvolti complessi: se da un lato infatti la mancanza di servizi e le stesse storture della formazione scolastica e professionale non di rado contribuiscono alla rotazione del lavoro femminile, al suo basso contenuto professionale, all'accettazione di lavoro nero e di varie forme di sottoccupazione: dall'altro la stessa condizione della donna nel lavoro, ancora largamente confinata ai piú bassi livelli di qualifica, spesso esclusa dalla possibilità di accesso a qualifiche superiori ed a tipi di lavoro di maggiore responsabilità, senza che vi sia sempre un'adeguata reazione dei sindacati, agisce a sua volta come ostacolo alla sua professionalità e alla sua stabilità nel lavoro. Lo sviluppo del lavoro a «part-time», proposta che nell'attuale realtà del paese riemerge in coincidenza con la crisi e l'attacco all'occupazione, non potrebbe d'altronde che alimentare le attuali negative tendenze: e d'altronde nella situazione di oggi esso significherebbe soltanto la spartizione di una già modestissima quota di occupazione e un'ulteriore dequalificazione del lavoro femminile.

Si tratta invece di operare sulla linea che, anche in coerenza con le posizioni da noi as-

sunte in materia di giungla retributiva, permetta un progressivo contenimento delle forme di lavoro abnorme quali il lavoro a domicilio (attraverso l'applicazione della legge di tutela del lavoro a domicilio, la contrattazione del lavoro su aree sempre più vaste e nei diversi settori, avviando contemporaneamente una politica di ristrutturazione qualificata della piccola e media impresa); sia perseguendo tenacemente gli obiettivi articolati di una nuova collocazione della donna nel lavoro, in ciascuno dei tre settori produttivi.

A questo proposito occorre tenere fortemente presente la situazione verificatasi in agricoltura dove le donne, in grande maggioranza superiori ai 50 anni, sono occupate in massima parte nelle zone più arretrate e nelle lavorazioni più pesanti e arcaiche mentre tendono a scomparire laddove l'agricoltura si meccanizza e si qualifica. In questo campo, anche attraverso una radicale riforma della formazione professionale e ad una adeguata estensione dei servizi sociali, civili e culturali nelle campagne, occorre operare su una linea che tenda alla «riconversione» della capacità lavorativa di ragazze disoccupate fornite di titolo di studio, alle quali bisogna offrire uno sbocco occupazionale e un giusto inserimento in una agricoltura rinnovata.

La difesa e lo sviluppo dell'occupazione femminile, convergendo così pienamente a livello degli sbocchi necessari con le linee di nuova politica economica da noi sostenute, richiedono altresì interventi innovatori e specifici in due campi decisivi in rapporto al lavoro della donna e alla sua condizione più in generale. Si tratta da un lato della sua formazione scolastica e professionale; e dall'altro della sua condizione nella famiglia e di fronte alla maternità.

La donna e la scuola

Abbiamo già detto il valore e i portati della scolarizzazione di massa: vi è da aggiungere tuttavia che nella scuola è rimasta operante non solo una selezione di classe, ma una discriminazione di sesso, assai profonda. Non si tratta soltanto del fatto che ragioni economiche e di costume portano le famiglie a una scelta rispetto alla continuità degli studi quasi sempre operanti a svantaggio della ragazza. Ma si tratta altresì di indirizzi, e persino di un'organizzazione scolastica che continuamente tende a riprodurre una divisione di ruoli tra uomo e donna.

Programmi, ordinamenti, contenuti sembrano finalizzati da un lato a riaffermare la prevalente funzione familiare della donna; dall'altro a preparare la donna per le cosiddette professioni femminili. Così è nella scuola media con le applicazioni tecniche distinte e separate; così è negli istituti tecnici e professionali femminili e il cui sbocco restano le cosiddette «professioni femminili» e dove l'economia domestica resta parte fondamentale del programma di studio; così è per le magistrali: ed il fatto che esistano scuole aperte solo a donne di per sé ribadisce l'idea che si possa dare alla donna una istruzione radicalmente diversa e separata.

Le pressioni della famiglia, l'attività di incentivazione in tal senso sviluppata nella stessa scuola, premono complessivamente e più in generale perché la ragazza si inserisca a livello di istruzione superiore e di università in istituti e facoltà che siano tali da consentirle domani professioni «compatibili con la sua femminilità», più consone alla difficile conciliazione fra lavoro e famiglia. Ne deriva un rigonfiamento artificioso delle masse che premono sia nel campo delle attività terziarie non qualificate, sia nel settore dell'insegnamento: ne deriva assai più spesso un livello di istruzione che non consente di fatto alcuna professione.

Nell'un senso e nell'altro la scuola diviene strumento o della disoccupazione o della sottoccupazione futura, di storture profonde del mercato del lavoro.

Una situazione altrettanto e più pesantemente negativa è quella che caratterizza gli interventi di formazione professionale: sia per il fatto che la formazione professionale in generale non è stata mai considerata uno strumento di regolazione e correzione del modello di sviluppo: sia per la proliferazione di corsi a gestione prevalentemente privata, sottratti a qualsiasi controllo e il cui orientamento va nella direzione di attività o largamente superate o sovraffollate e caratterizzate anch'esse dal mantenimento di modelli tradizionali di occupazione femminile. Mentre infatti esistono corsi di giardinag-

gio, di «gestione familiare» e così via, determinati specialisti di professioni paramediche (quali ad esempio terapista della riabilitazione) debbono essere reclutati all'estero per la loro inesistenza nel nostro paese.

Anche in questo campo dunque la battaglia per l'emancipazione della donna, per il superamento dei ghetti che così largamente caratterizzano la sua vita scolastica, non è solo esigenza della donna: ma diviene anche mezzo per agire attraverso una nuova formazione della forza lavoro sui problemi complessivi del risanamento e rinnovamento della nostra economia.

Sulla base del rifiuto dei «ghetti femminili» si è sviluppato di recente in varie parti d'Italia un movimento di studentesse a carattere unitario e di grande interesse. Esso va generalizzato ed esteso.

Il problema tuttavia non riguarda solo le ragazze; esso investe le responsabilità delle famiglie e dei docenti: può e deve trovare nei nuovi organismi della scuola una sede unitaria di dibattito, di lotta, di impegno.

Ciò che si tratta di affermare è complessivamente una riforma della scuola che da un lato impedisca la emarginazione dalla scuola, per ragioni di natura economica, specie nelle campagne, di masse di ragazze: e che dall'altro ne favorisca l'inserimento libero, pieno, generalizzato nel processo produttivo e sociale. Il valore di una politica di diritto reale allo studio, la riforma della scuola media superiore, il riordinamento e la riforma dell'intero sistema di formazione professionale quale noi l'abbiamo proposto, assumono anche rispetto a ciò particolare valore. Ne va dunque evidenziato il reale contenuto di emancipazione, con la convinzione che da ciò può scaturire una base di massa ben più larga che le renda vincenti. La battaglia per la riforma va tuttavia accompagnata a una iniziativa unitaria che tenda nell'immediato a costruire parziali successi sia nel campo della scelta dei libri di testo, sia nella messa in discussione di indirizzi e contenuti nell'insegnamento, sia per fare delle Regioni centro di profondo rinnovamento nel campo della formazione professionale; e a un dibattito sempre più largo fra i genitori e gli insegnanti, le ragazze e i giovani ove avanzi una nuova concezione della donna; e a uno sforzo maggiore nostro e della FGCI per stimolare la partecipazione delle ragazze alla vita democratica nella scuola e fuori di essa.

La condizione della donna nella famiglia di fronte alla maternità

La conquista del divorzio e della riforma del diritto di famiglia hanno segnato vittorie di grande significato civile e politico, hanno creato una nuova rispondenza del diritto alle tendenze di costume e alle idee che si vanno affermando nella società nazionale. Una tale conquista va intesa tuttavia come sollecitazione di nuovi sviluppi sia di natura legislativa; sia sul terreno del costume e della cultura; sia sul terreno sociale.

Alle tendenze che si limitano a registrare la crisi dei vecchi rapporti e valori noi contrapponiamo un impegno che miri alla costruzione di un rapporto fra uomo e donna, di un rapporto familiare liberato da fattori di costrizione e di oppressione, che si fondi sulla parità, sul libero sviluppo della personalità umana, sulla comune responsabilità, su una solidarietà rinnovata. Avanzare verso una tale prospettiva comporta sia una rinnovata tensione ideale, sia profondi processi riformatori che favorendo nei fatti una nuova condizione delle donne nella famiglia ne rendano possibile anche una nuova condizione nella società.

Siamo infatti di fronte a un divario di natura profonda (che non può certo essere sanato solo sul terreno del diritto) fra il modo nuovo in cui grandi masse di donne avvertono il valore della famiglia, della maternità e dello stesso rapporto con l'uomo: ed il modo in cui di fatto è organizzata la nostra società nazionale.

Oggi infatti fra grandi masse di donne è andato crescendo il rifiuto a considerare il proprio ruolo familiare e materno come unico ruolo che di fatto ne esclude altri (il lavoro, la partecipazione sociale, ecc.). Si è affermata la tendenza a valorizzare sempre di più nei rapporti familiari gli aspetti educativi e affettivi, e a distinguere la sessualità dalla procreazione. La maturità è sempre più viene intesa come scelta responsabile e libera, e come motivazione ulteriore per dilatare il proprio impegno collettivo e sociale.

La partecipazione di massa delle donne durante il referendum; nelle lotte per la riforma del diritto di famiglia ed in quello per lo sviluppo dei servizi sociali e della scuola; la loro partecipazione rilevante alla campagna per i decreti delegati; l'interesse appassionato con cui vengono seguiti problemi come quelli del controllo delle nascite e dell'aborto: sono i segni di un mutato atteggiamento che esprime anche la ricerca di una nuova moralità, di un diverso modo di vivere i rapporti interpersonali: a contrasto con una realtà del paese caratterizzata in direzione opposta e contraria.

Ieri infatti il boom consumistico ha largamente puntato ad esaltare la famiglia quale centro di consumi e la donna quale protagonista del loro sviluppo distorto: oggi la crisi tende di fatto a una nuova valorizzazione della funzione produttiva della famiglia, e a una esaltazione della donna quale protagonista del risparmio familiare.

Nella fase della espansione economica e nella fase della crisi è rimasta dunque insoddisfatta la richiesta delle donne di una progressiva liberazione dalle faccende domestiche: nella fase dell'espansione e nella fase della crisi resta insoddisfatta la richiesta di una nuova collaborazione della società nel campo delicato dell'assistenza all'infanzia, agli anziani, agli handicappati: nella fase dell'espansione e nella fase della crisi è rimasto irrisolto il problema di un reale riconoscimento del valore sociale della maternità.

Ne consegue il disagio particolarmente profondo della donna lavoratrice: l'impossibilità per altre di accedere o rimanere al lavoro: la rotazione particolarmente grave delle lavoratrici, l'accettazione del lavoro a domicilio. Ne consegue la scelta ricorrente e così spesso drammatica fra il lavoro ed il figlio che si dovrebbe avere: causa non ultima certo delle ricorrenti pratiche abortive. Piú complessivamente la vita della donna risente di una conflittualità che deriva dalla coesistenza di ruoli diversi e tutti egualmente impegnativi.

Proprio di qui dunque, dalle esigenze di una famiglia che sempre piú avverte il bisogno di aprirsi verso la collettività; dalla richiesta della donna di poter vivere una maternità libera, responsabile, serena ed accedere anche al lavoro e all'impegno sociale; e dalla necessità di un superamento degli stati conflittuali oggi esistenti: nascono esigenze molteplici. Queste esigenze riguardano le scelte economiche e gli orientamenti dei consumi, gli orientamenti ideali, la trasformazione dello Stato in senso democratico, perché avanzi la comprensione di nuovi fenomeni e di nuove richieste che vengono avanti nella società civile.

Il problema infatti è di natura complessa: chiama in causa anche concezioni che sono ancor oggi particolarmente radicate nei gruppi dirigenti della DC e nello stesso movimento cattolico, tese a privilegiare comunque la funzione familiare e materna della donna su ogni altra funzione: a ribadire l'idea che quello e non altro è il suo ruolo peculiare: a sottovalutare il valore profondo di una scelta libera e responsabile anche sul terreno della maternità.

Tutto ciò richiede un impegno assai ampio anche sul terreno del confronto ideale: in cui vogliamo sempre piú essere presenti rifiutando ogni artificiosa divisione dei ruoli, affermando il pieno diritto della donna a partecipare pienamente di tutte le attività umane e di tutti i rapporti sociali, combattendo lo stesso rigurgito di idee conservatrici che la crisi attuale sta provocando. E tuttavia centrale resta il problema politico: il problema cioè di uno Stato che secondo quanto afferma la sua Costituzione deve rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono al pieno dispiegarsi della parità fra i cittadini: che non può e non deve essere portatore di concezioni ed idee che appartengono a una parte dei cittadini soltanto.

Per quanto ci riguarda proponiamo dunque alla nostra e all'altrui attenzione una serie di obiettivi che vanno nella direzione di una famiglia aperta alla società; di una progressiva liberazione della donna dalle faccende domestiche; di una maternità di cui sia riconosciuto il carattere libero e responabile e il valore sociale: a vantaggio anzitutto della donna ma a vantaggio anche dell'unità familiare, della felicità della coppia, ove l'oppressione della donna sempre piú spinge a conflitti e lacerazioni.

Su taluno di questi terreni l'iniziativa nostra e del movimento democratico è stata del tutto insufficiente: è mancata infatti una ricerca che rapportasse al tema della donna, alla neces-

sità di alleggerire i suoi compiti domestici, il tema della casa, del quartiere, dell'organizzazione distributiva della stessa produzione nel campo alimentare.

Su altri invece, quelli che riguardano il rapporto fra famiglia e società, fra maternità e società, la nostra linea si è imposta come promotrice di diritti e proposte profondamente innovative: nel campo dei servizi per l'infanzia, della tutela della maternità, della scuola, e del controllo delle nascite e dell'educazione sessuale: intendendo tutto ciò come concorso non solo all'emancipazione femminile, ma alla costruzione di una società piú sensibile ai problemi della famiglia, al destino dell'infanzia e dei deboli, piú capace di promuovere una crescita morale e civile dello stesso rapporto fra uomo e donna.

E' dal complesso di questa linea che prende luce la nostra stessa posizione sul problema dell'aborto visto come estremo rimedio, cui lo Stato deve garantire non soltanto liceità ma piena assistenza: anziché come rivendicazione sostitutiva delle mille carenze della nostra società, o rivendicazione rinunciataria, astratta e velleitaria all'autogestione del proprio corpo.

E' una linea su cui certo non sono mancati i successi: e tuttavia anche quando con lunghi anni di lotte e una tenace iniziativa unitaria sono state strappate leggi profondamente innovatrici (pensiamo alla legge sul piano degli asili nido) quella vittoria è stata seguita da ben scarse realizzazioni. Sia in forza del prolungato e tenace sabotaggio governativo; sia per la scarsezza dei finanziamenti previsti; sia per il dissesto delle finanze comunali; sia infine per altro. Perché la lotta unitaria delle donne è stata sì sufficiente e capace di imporre quelle leggi: ma la loro gestione implicava una assunzione unitaria di responsabilità che di fatto è mancata: e che è stata presente anche da parte del movimento democratico e del nostro Partito solo in taluni casi e in certre zone del paese.

Proprio oggi quando una ripresa del movimento per la scuola materna pubblica, per il finanziamento del piano dei nidi, per i consultori familiari si impone: e si tratta di una ripresa da compiere nel momento in cui grava sul paese una crisi economica pesante, è opportuno quindi affrontare anzitutto due problemi di orientamento generale.

Quelle lotte difatti non potranno essere vincenti se anziché essere intese come lotte propulsive di nuove scelte nel campo dei consumi e degli investimenti, valide non solo in rapporto alla condizione della donna, ma in rapporto allo stesso bilancio familiare, e alla salute e alla sicurezza dell'infanzia, siano intese come lusso che può essere rinviato a tempi migliori.

In secondo luogo va affrontato chiaramente il problema oggi così dibattuto della loro «compatibilità». Certo lo sviluppo di tali servizi non è compatibile con gli sperperi che caratterizzano interi settori dell'attività pubblica: non è compatibile con la permanenza di un sistema assistenziale i cui sprechi e la cui inefficienza sono da gran tempo riconosciuti da tutti. Non è compatibile nemmeno con una politica che miri a riattivare nello stesso campo edilizio la linea della seconda o terza casa, o i consumi distorti.

Quella scelta è compatibile, non solo, ma necessaria, con altri orientamenti e indirizzi: lo è se si vuole attivare un'offerta di lavoro delle donne a livelli maggiori di stabilità e professionalità: lo è con una politica che guardi alla salute come a un bene di pubblico interesse, con una ripresa edilizia che non voglia ripercorrere le vie del passato, con lo sviluppo di una occupazione femminile e no, qualificata. Lo è infine con una scelta tesa a riformare il sistema assistenziale, decentrando poteri alle Regioni e rendendole protagoniste di un'azione di risanamento e di rinnovamento, di eliminazione degli sprechi.

E' partendo di qui che noi poniamo dunque con forza i problemi dello scioglimento dell'ONMI e degli enti inutili, della riforma assistenziale, del rifinanziamento dei nidi, del rilancio della scuola materna pubblica, del sollecito sviluppo di una rete ampia di consultori gestiti dai Comuni. Con l'avvertenza ben netta che ogni tendenza a perseguire in questi diversi campi standard di servizi eccessivamente elevati, o linee di totalizzata gratuità, o trattamenti del personale particolarmente privilegiati non ne favorisce certo una linea di sviluppo ma al contrario una linea di contenimento.

Il problema dell'aborto

E' nel quadro di una complessiva valutazione dei problemi della maternità, della generazione, del rapporto fra uomo e donna che siamo andati definendo la nostra stessa posizione sul problema dell'aborto. Tali posizioni si fondano su convincimenti che intendiamo rapidamente richiamare nei loro aspetti di fondo.

Il ricorso all'aborto come mezzo di controllo delle nascite è, secondo noi, una piaga sociale che va ridotta e non estesa. Né possiamo condividere le tesi secondo cui la liberalizzazione dell'aborto costituirebbe un'affermazione della libertà della donna, tesi che ci sembrano profondamente sbagliate. Proprio con l'aborto infatti la donna registra la sconfitta della sua volontà di non generare: paga tutto il prezzo delle mille carenze di una società che su mille terreni le ha impedito di determinare la propria maternità in modo effettivamente libero e responsabile.

Di qui il nostro impegno coerente sul terreno legislativo e politico per ottenere un intervento pubblico in materia di controllo delle nascite, impegno che ha già conseguito un primo successo con l'approvazione della legge sui consultori familiari; di qui la nostra proposta di legge in materia di educazione sessuale e lo sviluppo di iniziative quali il seminario di Frattocchie e il prossimo convegno su «Donna, maternità, riforma sanitaria», tese ad approfondire le linee culturali e le implicazioni sanitarie di tali problemi. Di qui la impostazione complessiva della nostra proposta di legge per una nuova regolamentazione dell'aborto che abbiamo sempre considerato aperta al dibattito e al confronto, ma di cui ribadiamo come validi gli assi di fondo e la coerenza con una impostazione complessiva.

Il dibattito in atto nel paese rivela come sia comune a diverse forze culturali e politiche la valutazione dei ritardi e delle profonde carenze della società italiana sul terreno della prevenzione dell'aborto; e lo stesso apprezzamento di quanto ancora nel costume, nel rapporto fra uomo e donna è carente nel senso di un rispetto pieno della personalità femminile. Ma dalla valutazione di tutto ciò taluni deducono la conclusione secondo cui la questione effettivamente prioritaria e qualificante è la liberalizzazione dell'aborto come riconoscimento di un diritto esercitabile a prescindere dalle circostanze, insindacabile dalla società. Noi ne deduciamo l'esigenza prioritaria di un impegno, culturale, sanitario, sociale che sempre piú sia capace di prevenire il ricorso all'aborto; e la necessità di una sua nuova regolamentazione che lo consente quando esso diviene obiettivamente necessario per salvaguardare la salute psichica e fisica della donna, tenendo conto delle sue condizioni economiche, sociali e familiari e garantendole una piena solidarietà sociale e una piena assistenza.

Questa nostra opzione tende a responsabilizzare la società, e a responsabilizzare maggiormente la donna e l'uomo di fronte al problema della generazione. E' d'altronde l'opzione conforme a una forza politica per cui lo stesso problema della maternità e della procreazione debbono sempre piú assumere rilevanza sociale: che non fa proprie le tesi di quanti, disperando nelle possibilità di sviluppo e di cambiamento della società intravvedono un'unica possibilità per risolvere i problemi dell'Italia, del mondo, dello stesso contrastato processo di emancipazione della donna: rinunciare alla generazione. Una forza fiduciosa nella capacità di lotta delle masse popolari e che punta a una trasformazione della società che sia tale da poter garantire anche una maternità serena da consentire agli uomini e alle donne di poter avere i figli che essi desiderano; e che mira alla crescita della consapevolezza e della cultura, a una utilizzazione sociale della scienza, a una nuova armonia fra ragione e natura anche nei rapporti interpersonali.

A tali considerazioni di merito si sono aggiunte e si aggiungono valutazioni di ordine piú propriamente politico. Prima la sentenza della Corte Costituzionale, poi la stessa raccolta delle firme per il referendum, pongono la DC di fronte a un preciso dilemma: o consentire all'approvazione di una legge valida e giusta o assumersi la responsabilità pesante di mandare il paese a un nuovo referendum. Si sono dunque aperti spazi nuovi e nuove possibilità per l'approvazione di una legge che rinnovi profondamente la iniqua e intollerabile situazione esistente.

Abbiamo operato e opereremo tenacemente

perché il Parlamento italiano si muova in tale direzione; valutando sia l'esigenza di un corretto funzionamento dell'istituto parlamentare, sia la realtà complessiva del paese che non consiglia il permanente ricorso allo strumento del referendum; sia una stessa efficace soluzione del problema dell'aborto. E' evidente da un lato che un referendum sull'aborto potrebbe certo abolire l'iniqua legislazione oggi vigente; ma non potrebbe risolvere quei problemi di assistenza sanitaria e sociale che sono così decisivi per la sorte delle donne piú povere e che richiederebbero comunque un intervento del Parlamento. Siamo inoltre convinti che la formazione di una nuova legge dello Stato, non può certo rispecchiare convinzioni ideologiche o di parte: sia che si tratti di quelle secondo cui si sostiene l'assoluta preminenza del «diritto alla vita del nascituro» su qualsiasi altro interesse o valore, sia che si tratti di altre che configurano l'aborto come un diritto di libertà. Perciò la nostra linea anche su tale terreno è una linea che ricerca e persegue il confronto ed il massimo di unità fra tutte le forze democratiche: valutando anche la necessità che una nuova regolamentazione dell'aborto nella fase della sua gestione possa godere del massimo di consensi e di apporti di tutti quanti vi sono interessati. Il che tanto piú agevolmente avverrà quanto meno quella nuova regolamentazione sarà frutto di uno scontro duro e frontale.

L'unità delle donne nella lotta per la loro emancipazione

Uno dei tratti piú caratterizzanti delle lotte condotte nel corso di questi anni dal movimento femminile democratico è la loro impostazione largamente unitaria, sia perché capace di coinvolgere nel movimento donne di ceti fra loro diversi, sia perché ha dato vita, anche se attraverso un processo né semplice né breve, a schieramenti largamente unitari a livello delle forze politiche nel Parlamento e nel paese.

Nella viva esperienza del paese la questione femminile si è così manifestata come terreno di formazione e di crescita di una nuova unità.

Questo problema si propone oggi tuttavia in termini nuovi e piú impegnativi e ciò per ragioni diverse. Nuovi ceti infatti si sono andati manifestando e si manifestano disponibili alla lotta per una nuova condizione della donna: studentesse, intellettuali, casalinghe della piccola e media borghesia: esse avvertono il disagio profondo della condizione loro fatta nella società nazionale, la necessità di nuovi punti di riferimento anche sul terreno ideale. D'altro canto, anche in rapporto a ciò, la realtà del movimento femminile italiano offre un quadro ben piú ricco di presenze e di voci; fra cui quella, nuova, di diversi gruppi femministi, portatori, al di là delle profonde differenze che su diversi terreni distinguono le loro posizioni dalle nostre, di problemi e tematiche stimolanti.

Un travaglio piú ricco si è aperto nel mondo cattolico: e si è aperta ben piú largamente una nuova ricerca, posta in evidenza sia dai risultati del referendum, sia da un impegno rinnovato anche sul terreno culturale di circoli, gruppi, riviste.

Complessivamente le diverse componenti del movimento femminile italiano convergono sia nella denuncia fortemente critica della condizione della donna, sia nella ricerca di un suo nuovo ruolo nella società.

Già i risultati del 15 giugno, d'altronde, sia la fase successiva, testimoniano una nuova volontà di confronto, una tendenza al superamento delle pregiudiziali e delle barriere anticomuniste.

Tutto ciò apre spazi nuovi e rilevanti allo sviluppo di una linea e di una iniziativa unitaria.

Va anzitutto sottolineato come la situazione attuale apra spazi del tutto nuovi per l'associazionismo femminile, esigenza così diffusa da dar vita persino a gruppi spontanei nelle città, nei piccoli centri, fra le giovani e le studentesse. Di qui l'esigenza primaria di un contributo ben piú ampio delle comuniste all'attività e allo sviluppo dell'Unione Donne Italiane perché essa divenga sempre piú capace di raccogliere e organizzare la domanda di partecipazione crescente che viene dalle masse femminili del paese.

E' da rilevare tuttavia come l'unità delle donne non possa essere ricercata solo in direzione dello sviluppo e del rafforzamento di una

sola associazione. Sia da un lato il forte pluralismo che caratterizza il movimento femminile italiano, sia le positive esperienze condotte in diverse regioni e nelle consulte comunali e regionali, testimoniano invece come si debba e possa perseguire una linea di collaborazione e di controllo fra i movimenti femminili organizzati, sia di recente che di nuova formazione. Vi è da domandarsi inoltre, ed è questione che sentiamo assai aperta, se non si debba condurre una ricerca tesa a individuare possibilità di formazione e di sviluppo di movimenti femminili autonomi e unitari che raccolgano donne e ragazze che vivono in un determinato ambiente, realizzano un'esperienza comune, e ciò anche sulla base di talune esperienze positive condotte particolarmente fra le studentesse.

Queste diverse esperienze vanno estese e generalizzate nel paese. Vi è da aggiungere tuttavia che l'attuale squilibrio fra il grado di organizzazione delle donne italiane e la loro disponibilità alla partecipazione e alla lotta non può essere modificata nel fondo se non viene utilizzato per ciò ben piú ampiamente il profondo tessuto democratico del paese: a partire dai sindacati, dalle organizzazioni contadine a quelle culturali e ricreative: il cui impegno sulla questione femminile è ben lungi dall'essere soddisfacente.

Sollecitiamo perciò da ciascuno di questi movimenti una nuova capacità di confronto con i problemi della donna: un maggiore spazio che da essi deve essere offerto alla volontà di pesare e contare delle donne italiane.

La questione femminile d'altronde ha già offerto e tanto piú offre oggi un terreno fecondo di ricerca e costruzione dell'unità anche a livello politico. Sta di fatto che tutte le conquiste delle donne italiane sul terreno della parità e sul terreno di nuovi diritti sociali è avvenuta in forza di una unità fra le donne dei vari partiti democratici, unità certo spesso faticosamente raggiunta, e di cui tuttavia è evidente il valore.

Dopo il 15 giugno tali possibilità unitarie appaiono ampliate. Nella DC infatti, nel suo movimento femminile, è in atto una ricerca autocritica, un tentativo di recupero di una propria strategia nei confronti della donna che se pure travagliato e incerto ha tuttavia notevole interesse.

Nel Partito socialista, come ha testimoniato anche il recente convegno della sinistra, è in atto un rilancio di impegno sulla questione femminile intesa nella sua globalità; sia la campagna del referendum, sia quella del 15 giugno hanno visto emergere una nuova presenza femminile nel Partito repubblicano. Complessivamente si può dire che ogni partito avverte in maniera diversa dal passato l'esigenza di rispondere a una realtà femminile profondamente mutata.

Anche sul terreno politico spazi nuovi dunque si aprono a un'iniziativa unitaria. Essa va intensificata a tutti i livelli ed in tutte le sedi in cui oggi è cresciuta la presenza delle donne: negli organismi decentrati, negli organismi scolastici, nei comuni e nelle regioni: dove la presenza unitaria delle donne e dei loro movimenti e associazioni, può rappresentare un contributo importante al fine di un modo nuovo di governare sempre piú fondato sulla partecipazione popolare. Tale ricerca unitaria tanto piú avrà valore quanto piú essa verrà maturando in un rapporto con grandi masse femminili e con i loro problemi.

E' in rapporto a una tale prospettiva di crescente unità delle donne italiane per la propria emancipazione e per il rinnovamento del paese che un problema viene ad assumere oggi una nuova rilevanza. La necessità cioè di un confronto e di una intesa da costruire fra le donne della sinistra e anzitutto con le compagne socialiste sul terreno di una comune strategia che miri a realizzare fra le donne italiane una collaborazione e un'intesa crescente: al cui interno non può non assumere particolare rilevanza la questione delle masse femminili cattoliche, del rapporto, della ricerca unitaria da attivare sempre piú largamente nei loro confronti.

E' un problema strettamente connesso alla intera vicenda della lotta per l'emancipazione femminile in Italia: giacché proprio la crescita di un nuovo potere contrattuale delle donne sempre piú pone in primo piano il problema della loro unità. Ma l'unità delle donne italiane, viste nella loro concreta dislocazione politica e ideale, è perseguibile solo sulla linea dell'incontro fra le grandi masse di orientamento comunista, socialista e cattolico.

Non riteniamo che una tale linea sia, come

da qualche parte viene sostenuto, incompatibile con una lotta coerente sul terreno dell'emancipazione della donna: perché se è vero che la emancipazione della donna tanto chiede nella direzione del superamento delle posizioni integraliste e conservatrici e della costruzione di uno Stato non ideologico, è anche vero che la costruzione di un tale processo non può essere che il frutto di un diffuso consenso e di una diffusa ricerca unitaria, tanto piú incisiva quanto piú unitariamente condotta dall'intero arco delle forze di sinistra.

Il Partito

I progressi del Partito in tutto ciò che riguarda il suo rapporto con le masse femminili sono di tutta evidenza: sia per quanto riguarda lo sviluppo di una piú ricca iniziativa verso le donne, sia per quanto attiene all'accresciuta qualità politica e culturale delle nostre compagne; sia sul piano elettorale.

Anche sul terreno organizzativo le nostre forze sono cresciute. Dal 1970, anno in cui tenemmo la 5. Conferenza delle donne comuniste, al 1975 le donne comuniste sono passate da 354.530 a 406.508.

Vi è da dire tuttavia che malgrado i cambiamenti profondi intervenuti nella società italiana, il processo di maturazione delle donne italiane, la percentuale delle iscritte sugli iscritti non ha subito variazioni di rilievo; nello stesso periodo si passa infatti da una percentuale del 23,52% a una percentuale del 23,53%.

Gioca negativamente in tal senso fondamentalmente il Mezzogiorno nel suo complesso e talune Federazioni in particolare, ove spesso raggiungiamo percentuali che non sono superiori al 10% degli iscritti. Se è vero che nel Mezzogiorno si è dato vita in gran numero a nuove commissioni femminili e vi è uno sviluppo notevole di quadri femminili nelle federazioni e in sezioni importanti: occorre dire che siamo ben lontani da un rapporto con le masse femminili che sia appena soddisfacente. Il problema del Mezzogiorno resta quindi anche in tale direzione il problema centrale: che richiede da un lato un carattere maggiormente di massa delle nostre iniziative verso le donne; e dall'altro una battaglia politica condotta dagli organismi dirigenti nel loro complesso contro le posizioni ancora assai diffuse di conservatorismo e contro quelle che riservano alla presenza delle donne nel Partito una funzione meramente esecutiva. Tutto ciò costituisce un vero e proprio impedimento al contatto con masse che se pure con maggiore lentezza, sono esse pure cambiate e desiderano essere considerate in un modo ben diverso. Piú in generale i progressi di orientamento del partito nel suo complesso sono stati notevoli: il che non ci esime dall'indicare la necessità di una battaglia politica per superare conservatorismi e chiusure che ancora vi permangono. Essa esige un impegno continuo ideale e politico che non va lasciato soltanto alle compagne impegnate nel lavoro femminile; sia per superare limiti ancora esistenti di incomprensione della nostra linea nel campo dell'emancipazione della donna; sia per impegnare tutto il Partito attivamente su quella linea e nelle conseguenti iniziative; sia d'altronde per ricercare e favorire tutte le forme di lavoro differenziato che consentano al piú gran numero di donne di partecipare alla vita politica. Questo impegno complessivo è particolarmente necessario nelle sezioni dove sono piú gravi i limiti di orientamento e di iniziativa specifica e che sono, d'altronde, sede decisiva per una estensione dei rapporti fra il partito e le donne.

Occorre inoltre lavorare per consentire alle compagne di occupare nella direzione della cosa pubblica e nel partito posti di sempre nuova responsabilità.

I risultati ottenuti con la recente consultazione elettorale sono senza dubbio assai soddisfacenti. E' di grande importanza, ed è stimolante per le altre forze politiche, il fatto che le nostre consigliere comunali, provinciali e regionali siano piú che raddoppiate. Nei loro confronti, e nei confronti delle nostre compagne che lavorano negli organismi decentrati e negli organismi scolastici, bisogna ora sviluppare tutte quelle attività (corsi, seminari, riunioni particolari), che le mettano in grado di sprigionare il massimo delle loro capacità e della loro iniziativa a favore delle donne italiane.

Una particolare attenzione va tuttavia concentrata anche su un impegno che tenda a promuovere le donne a posti di nuova responsa-

bilità all'interno dello stesso partito: se è cresciuta la presenza femminile negli organismi dirigenti e nelle segreterie, tuttavia essa è ancora inadeguata.

Grande rilievo assumono infine nella nuova situazione di oggi le questioni del nostro impegno sul terreno ideale e nell'ambito della stessa battaglia culturale.

Le recenti decisioni di rinnovare e arricchire in tal senso la rivista «Donne e Politica», di arrivare a una produzione editoriale impegnata sul tema della donna, recheranno senza dubbio un contributo a ciò: è necessario tuttavia che il tema della donna sia ben diversamente presente in tutta la nostra stampa, nell'attività culturale in genere; che i comunisti se ne facciano portatori nelle stesse organizzazioni culturali di massa.

La preparazione della Conferenza

Intendiamo la preparazione della Conferenza come conferenza «aperta» nel senso che ad ogni livello siano chiamati ad assistere ai suoi lavori e, se lo desiderano intervenirvi, rappresentanze dei vari movimenti femminili, a livello politico e di massa. Tale impostazione potrà essere particolarmente accentuata, nelle conferenze che si svolgeranno nei quartieri, nei piccoli comuni, ove potranno essere invitate le donne di quella zona e di quel quartiere, con particolare riferimento a quelle la cui collocazione le rende quadri della società.

Si tratterà, Federazione per Federazione, di vedere l'eventualità di conferenze provinciali: o di scegliere invece la via di conferenze comunali, senza approdare a un momento provinciale. In generale il dibattito deve investire il piú gran numero possibile di comunisti, donne e uomini, e gli organismi dirigenti del Partito.

E' altresì necessario e opportuno che la preparazione della Conferenza avvenga attraverso una serie di momenti e di dibattito su temi che sentiamo come particolarmente acuti: o su cui è maggiore l'esigenza di recuperare i ritardi di elaborazione. Nazionalmente si andrà a momenti di questo genere sui seguenti temi: nuovo sviluppo e donne delle campagne; Convegno Nazionale sul settore tessile; la condizione della donna nel pubblico impiego e la riforma della pubblica amministrazione; e a un seminario sui temi della Educazione sessuale nella scuola e nei consultori.

ASSR

dialettica della liberazione
o progresso delle
servitù?
la necessità della n/s liberaz

Tip. ITER - Roma Via G. Raffaelli, 1

ASSR

7,9